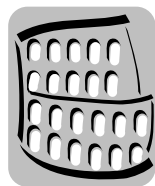


Italiani ♦ Alessandro Baricco

«City», il romanzo surreale di un americano d'Italia



City
di Alessandro
Baricco
Rizzoli
pagine 321
lire 28.000

ANDREA CARRARO

Leggendo il nuovo libro di Alessandro Baricco m'è venuta in mente quella geniale canzoncina di Renato Carosone che faceva: «Tu vo' fa' l'americano, 'mericano, 'mericano, ma sei nato in Itali...». Eh sì, i panni di italiano allo scrittore torinese sembrano andare stretti, strettissimi. Cominciando dal titolo: «City». Eppoi tutti i nomi propri contenuti nel romanzo: Gould, Shatzky, Shell, Martens, Larry etc. E ancora qualunque riferimento a luoghi o città: Clossingtown, Atlantic City, l'Olimpia Hall

etc. Ma non solo: anche la scrittura - specie nella costruzione dei dialoghi e nello slang adoperato dai personaggi - sembra prendere le mosse da traduzioni di romanzi d'oltreoceano. Vero è che nell'assunto di Baricco c'è il postmodernistico rifacimento (celebrazioni-parodia) del genere romanzesco (e non solo romanzesco: ad esempio un personaggio sviluppa narrativamente la trama di un western), e il nostro paese non vanta certo una solida tradizione narrativa. Ma è altrettanto vero che il Baricco sembra prendersi un po' di gusto in questa ambientazione americana. Ma andiamo a scandagliare un po' me-

glio il romanzo. E cominciamo dalla trama. Anzi dalle trame. Perché qui di trama non ce n'è una sola. Si potrebbe dire che ce ne sia una principale da cui prendono l'abbrivio le altre. Si tratta in effetti di un incastro di scatole cinesi: una storia ne contiene un'altra, la quale ne contiene varie altre e così via. Una specie di gioco combinatorio che vorrebbe smascherare - al modo dell'ultimo Calvino - l'artificio che sottende a qualunque operazione letteraria. Quanto alle ascendenze da Calvino, sono talmente sfacciate da risultare a tratti imbarazzanti. Un Calvino depauperato di qualunque complessità esisten-

ziale e culturale, ridotto ai minimi termini, edonisticamente impiegato per «giocherellare» impudicamente con le tecniche di narrazione e con la lingua: quasi come in una lezione - o piuttosto un intero corso - alla «Giovane Holden», la scuola di scrittura creativa diretta dall'autore. Ma la sperimentazione di Baricco si sviluppa anche nella scrittura in senso stretto, non soltanto sui modi della narrazione. Vedi, ad esempio, l'uso martellante di figure iterative: «Bella la puttana di Clossingtown, bella. Neri i capelli della puttana di Clossingtown, neri». Sembra quasi di assistere alle performance televisive dell'au-

tor, con le sue pause craxiane e i suoi assoli. Insomma, nel romanzo si sente sempre e solo la voce di Baricco, mai quella dei personaggi che egli rappresenta. Ma si parlava di trama. Ecco l'inizio: c'è una impresa editoriale che effettua un sondaggio fra i suoi lettori attraverso delle telefonate per sapere se un personaggio di una certa serie deve morire. Una delle telefoniste dialoga al telefono con un tale Gould, un quasi tredicenne «geniale» che la invita a casa sua. La ragazza viene licenziata dalla casa editrice e assunta come governante dal padre del piccolo genio. Da qui praticamente non succede più nulla di

consequenziale e significativo per oltre cento pagine. Il romanzo s'ingolfa in una palude narrativa che inghiottisce eventi totalmente scollegati: l'ex telefonista racconta un western, si dialoga fra muti per telefono, qualcuno racconta la storia di un pugile e del suo allenatore... Navighiamo in un universo «blobianamente» irrelato, il che rientra nell'assunto del romanzo: però a tratti sembra quasi che Baricco si sia messo a scrivere lasciandosi trascinare dall'estro del momento. E si tratta di un estro assai «pazzello», che induce pensierini non proprio benevoli sul gusto dei nostri lettori.



Ipse Dixit



(Francesco Alberoni)
Laicamente benedice
il sociologo d'appendice

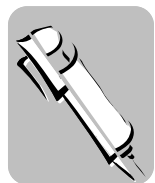
Branciforte



La scrittura creatina

Esterofili? No, internazionali

L'autore piace esotico



Anoi italiani, non possiamo negarlo, ci piace essere (apparire) internazionali. Non solo nei gusti musicali, alimentari, del vestire o del viaggiare: il nostro cosmopolitismo ce lo portiamo dietro anche quando abbiamo a che fare coi libri. Se il titolo è mezzozanero, se l'autore ha un nome un po' esotico, se il romanzo ci promette un mondo più vasto del nostro divanetto Ikea, mettiamo la mano al portafoglio con meno rammarico. Anzi, con convinzione. Quando però l'editore, che come ogni uomo di marketing vuole approfittare di questa debolezza, si trova sprovvisto di cosmopolitismi evidenti, prova allora a infilare alcune piccole esche (o dosi di «creatina cosmopolita») sulle quarte di copertina. Basta regalare un pizzico di internazionalità all'autore ed ecco che i suoi libri spunteranno sulle classifiche dei bestseller come brufoli su un adolescente dopo una scorpacciata di nutella. Qualche esempio? Celati «è nato a Sondrio ma vive all'estero da molti anni» mentre Ferrandino «vive a Roma, pur trascorrendo lunghi periodi di tempo a Chicago»: sono notizie superflue per la conoscenza dello scrittore e del libro, ma ognuno di noi sarà spinto a leggerlo per scoprire com'è Sondrio vista da fuori, o come parla un camorrista napoletano con l'accento dell'Illinois. Poi ci sono le traduzioni: se ci viene detto che «Passioni di famiglia» di Cristina Comencini è tradotta in Danimarca e in Francia, tenderemo a dare fiducia ai lettori di quei due paesi. Così comprenderemo anche i libri di Mariotti, «tradotti in Germania, Svezia e Giappone». E come sfuggire al richiamo di Baricco, «tradotto in tutto il mondo»? Cinque miliardi di lettori non possono essersi sbagliati...

Filippo La Porta e Marco Cassini

Agenda

Gli Antipodi di Giunti

La casa editrice Giunti si appresta a varare una nuova collana di narrativa intitolata «Antipodi» e destinata a pubblicare romanzi provenienti da un generico «Sud» del mondo. Tra i primi autori in programma, infatti, figurano il nigeriano Ben Okri, già noto e apprezzato in Italia, e il marocchino Driss Chraïbi, scrittore di origine berbera, l'autore del bellissimo «Nascita all'alba» e inventore di uno spassoso personaggio, l'ispettore Ali, sorta di Marlowe marocchino. Una nuova finestra, dunque, su letterature solo apparentemente marginali che hanno già dato molto alla narrativa mondiale.

I greci di Crocetti

Se Giunti punta sul Sud del Mondo, Crocetti punta a Est, in particolare, giovedì prossimo a Roma, nella sede dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana, sarà presentata la nuova collana Crocetti dedicata agli narratori greci contemporanei. Cisaranno il curatore Mario Vitellio Pavlos Matesis e Alki Zei, i primi due autori in programma. Anche in questo caso, di tratta di un progetto assai stimolante in quanto va a coprire un vero e proprio buco della nostra editoria che non ha mai scandagliato come potrebbe la produzione greca contemporanea.

TRANSEUROPA
Il nuovo. Per tradizione.

Enrico Brizzi Il mondo secondo Frusciante Jack

La prima «autobiografia» non autorizzata!

a cura di Cristina Gasparini

pagine 216 L. 22.000

Editori Associati srl via Boscovich, 44 20124 Milano

Shakespeare della settimana



Un gruppo di profughi kosovari al campo macedone di Skopje, appena dopo la tempesta

Oh, tristi
giorni
di tempesta!

VOCI (dal basso): Misericordia di noi! Gli scegli! Aiuto! Addio moglie! Addio figli! Addio fratello! Siamo a traverso. Aiuto! TUTTI: Aiuto! Aiuto! Aiuto!

(...) MIRANDA: Se siete stato voi, padre caro, con la vostra arte magica, a sollevare le onde con tanto fragore, vogliate ora placarle. Il cielo parrebbe pronto a versar giù una pioggia acre di pece, se il mare, scagliandosi fino alle sue gote di fiamma, non ne spegnesse gli ardori. Ah, quanto ho sofferto con quelli che vedevo soffrire! Un così bel veliero che, certo, aveva a bordo nobili creature, sfasciato frantumato! E urla da strappare il cuore! Tutti perduti quegli infelici! Se avessi avuto il potere di un dio, avrei sprofondato il mare nella terra, prima che si fosse inghiottito una nave così bella col suo carico umano.

PROSPERO: Non angustiarti; rasserenati: e di' al tuo cuore sensibile che non vi è stato danno.

MIRANDA: Ah, triste giorno!

William Shakespeare
La tempesta
Atto primo, scena
prima e seconda
Traduzione
di Cesare Vico
Lodovici

Anacronismi ♦ Pietro Tripodo

Quando la poesia è un'eco dei rumori del tempo



MASSIMO ONOFRI

Di Pietro Tripodo, che ci ha lasciato il 4 maggio, a soli

51 anni, dopo un'implacabile malattia, dirò subito che era un uomo mite e dolcissimo. Ma questa dolcezza, tra gli amici, la sapeva lavorare dentro una disposizione al grottesco e all'autoironia, come quando, indossando i panni di professore, in lui sempre un po' chapliniani, ci raccontava mille esilaranti disavventure che gli capitavano a scuola tra colleghi qualche volta persecutori, qualche altra affettuosi e complici.

Pietro era un uomo allegro e malinconico, con febbrili nostalgie da ragazzo, e gli piaceva recitare in questi racconti venturosi la parte di un personaggio-uomo offeso e ipersensibile. Ma di que-

sta sua vita in prosa, del suo inconfondibile tono, che per me hanno già la leggerezza e l'irreale consistenza dei sogni, non so se vi sia traccia tra le sue carte.

Perché Pietro Tripodo è voluto restare fino alla fine soltanto un poeta: appartatissimo e recluso in una sua schiva aristocrazia che era, innanzi tutto, filologica. Un poeta nato su riviste come «Prato Pagano», nella stessa Roma un po' stupefatta di Claudio Damiani, Gabriella Sica, Valerio Magrelli. Il suo esordio, tardo, avviene infatti col volume «Altre visioni» (1991), che Arnaldo Colasanti, suo primo mentore, gli pubblicò nella collana di poesia «Nove lettere» dell'editore Runtundo: dopo «Cuore (cieli celesti)» di Beppe Salvia, «Ponte Milvio» di Marco Lodoli, «Per punizione» di Aurelio Picca e «I ripos» di Silvia Bre.

Per suonare la sua musica, Pietro aveva bisogno d'un spartito accordato su una certa chiave.

Questo suo primo, infatti, è già un libro di variazioni: e le visioni sono «altre», proprio perché ne presuppongono sempre una precedente: magari quella che sale da un'ode di Orazio o un sonetto di Shakespeare, da qualche verso del Pascoli latino. Emanuele Trevi, che nella postfazione a «Altre visioni» ha scritto su Pietro il testo più bello e completo, parla giustamente di «manieristico Cosmo retorico». La sua vera musa, in effetti, sembrerebbe quella della traduzione: dopo questo esordio, infatti, sarebbero venute le «Liriche scelte» di Trakl, «La chioma di Berenice» di Callimaco e Catullo (accompagnati dai testi dei traduttori italiani da Conti a Foscolo), entrambe pubblicate dall'editore Salerno, e «Le poesie di scherno e d'amore» di Arnaut Daniel (vigorosamente prefate dal filologo Paolo Canettieri) stampate da Fazi. Ma bastava sfogliarli, questi libri, per rendersi conto che quelle tra-

duzioni alla fin fine erano dei veri e propri rifacimenti.

A pensarci bene, come dimostra quell'assemblamento in un volume di diversi autori e traduttori per una stessa chioma, quel che interessava a Pietro era una specie d'effetto eco. Quasi che, modulando i versi dei grandi autori del passato, ne sapesse riformulare le verità umane dentro un rintocco. Si potrebbe persino dire che in lui trovasse conferma, come in pochi altri, la massima antiromantica che l'arte derivi solo dall'arte. Ma si sbaglierebbe di grosso: perché Pietro era, tra i poeti della sua generazione, uno dei pochi veri romantici. Come riuscisse a coniugare il suo virtuosismo retorico con un'oltranzza del cuore, sarà l'enigma critico da sciogliere.

Ora resta per noi la sua voce di poeta che finse un canto antico, un canto d'altri, per mascherarsi da sestessa.

media
wedqis

Supplemento settimanale
diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile
Paolo Gambescia
Iscrizione al n. 451 del 28/09/1998
registro stampa del Tribunale di Roma
Direzione, Redazione, Amministrazione:
00187 Roma, via Due Macelli 23/13
Tel. 06/699961, fax 06/6783555
20123 Milano, via Torino 48

Per prendere contatto con

Media
telefonare al numero 06/69996369
o inviare fax al 06/69996217 presso
la redazione romana dell'Unità

Stampa in fac simile
Se.Be. - Roma, via Carlo Pesenti 130
Satim S.p.A.
Paderno Dugnano (MI)
S. Statale dei Giovi 137
STS S.p.A. 95030
Catania - Strada 5, 35
Distribuzione: SODIP
20092 Cinisello B. (MI), via Bettola 18

